

## Noi domani

### I costruttori di ponti a casa dei fratelli Cervi

VINICIO ONGINI

È stato maestro per 20 anni. Lavora al ministero dell'istruzione, Osservatorio per l'integrazione degli alunni stranieri e per l'intercultura. Tra le sue pubblicazioni, *Noi domani. Un viaggio nella scuola multiculturale* (Roma-Bari, Laterza, 2011).

### I muri

È stato un anno pesante, il 2015. Sui temi delle migrazioni e dell'integrazione sono accaduti fatti drammatici, dall'attentato alla redazione del giornale francese Charlie Hebdo, nel mese di gennaio, alla strage di novembre, sempre a Parigi. Anche nelle nostre scuole è aumentata la preoccupazione, tra gli insegnanti e le famiglie. Le idee e le convinzioni sulla scelta dell'*intercultura*, formula che viene usata ripetutamente e in modo scontato nei documenti dei ministeri e delle scuole, sembrano appannate e incerte. Una delle parole che abbiamo letto e sentito più spesso in questi mesi (sui giornali, in televisione, alla radio) è la parola muri. L'Europa sembra diventata una fortezza assediata: è stato costruito un muro di filo spinato in Ungheria per impedire il passaggio dei migranti dalla Serbia e altri paesi ne hanno seguito l'esempio. E poi blocchi a Ventimiglia, a Calais, al valico per l'Austria. A 26 anni dalla caduta del muro di Berlino l'Europa è tornata a costruire altri muri e a parlare di frontiere, di confini, di sicurezza, di quote. Sembra di essere tornati indietro, anche nella scuola, ma indietro fino a quando? Qualche anno fa avevo fatto un viaggio nelle scuole multiculturali, dal nord al sud d'Italia, nelle periferie urbane e nei piccoli centri, per capire dalla voce dei protagonisti come veniva affrontata la questione dell'integrazione e per valorizzare e far conoscere le esperienze positive e quelle più innovative o *coraggiose*. Era stato per me un modo di reagire e di rispondere al clima politico di quegli anni (governo Berlusconi-Lega) e al discorso ansiogeno e drammatizzato sulle scuole con *troppi* stranieri, sull'idea di classi separate per i figli di immigrati, sulle scuole cosiddette ghetto. Alla fine, nelle conclusioni del mio diario di viaggio, avevo scritto: «Se questo patrimonio di esperienze, di intuizioni, di passioni, di resistenze non verrà accolto in un racconto nazionale, cioè in una politica nazionale, finirà inevitabilmente per perdersi e ammutolire».<sup>1</sup>

Purtroppo è andata davvero così: la scuola si è un po' ammutolita. Non c'è stata nessuna politica nazionale sull'integrazione, non ho visto differenze tra destra e sinistra, se non che i primi drammatizzavano, i secondi erano e sono indifferenti.

### La politica

Le cause dell'incertezza e stanchezza da parte delle scuole sui temi dell'integrazione e della cittadinanza non sono quindi da collegare solo ai fatti di quest'anno.

<sup>1</sup> V. Ongini, *Noi domani. Un viaggio nella scuola multiculturale*, Roma-Bari, Laterza, 2011.



Ci sono responsabilità politiche precedenti e di vario genere. Una in particolare mi sento di sottolineare: non c'è da anni nessun ragionamento ed investimento sul fatto che l'immigrazione ha cambiato e può cambiare in modo positivo la nostra scuola, che può essere un elemento dinamico, un'occasione di apertura per tutti. È questo che non viene capito. Nessun tentativo serio di collegare le migrazioni di questi ultimi anni e mesi con la realtà della scuola e dell'istruzione in contesti che sono già multiculturali. Sui banchi di scuola e nei corsi di istruzione per adulti ci sono alunni e studenti provenienti da paesi al centro delle drammatiche migrazioni di oggi: siriani, afgani, egiziani, nigeriani, eritrei. Non sarebbe questo il momento, con un'opinione pubblica così frastornata, per avviare un piano di formazione, di sensibilizzazione, di conoscenza, a tutti i livelli, sulle migrazioni e le loro implicazioni economiche, culturali, educative, sugli aspetti filosofici, spirituali e sulle interazioni con il nostro modo di vivere e di pensare? Le ragioni del vuoto della politica sono varie ma, oltre al senso comune più facile, sentito tante volte, e che fa dire: «l'immigrazione non porta voti», ci sono altre possibili spiegazioni. Una è questa: «La scuola italiana ha già integrato un milione di alunni stranieri, l'Italia non ha fatto classi speciali, separate per i figli di immigrati, come invece hanno fatto altri paesi, gli insegnanti italiani sono bravi, sono inclusivi e poi molti stranieri sono nati in Italia». È una rappresentazione superficiale: presuppone che l'integrazione sia già fatta, che non abbia bisogno di un *governo*, che sia un

processo spontaneo, un strada in discesa, che i bravi insegnanti se la cavano da soli.

Ma quella dell'*integrazione*<sup>2</sup> è una strada in salita e quello degli studenti *stranieri* è ancora, in parte, un percorso a ostacoli: sono in ritardo scolastico, cioè hanno uno o più anni in più dei compagni di classe italiani. Fioccano bocciature nel primo anno delle medie e nel biennio delle superiori, nonostante la crescente stabilizzazione dell'immigrazione e la crescita delle seconde generazioni. E questo nonostante le forti aspettative di una parte delle famiglie immigrate verso l'istruzione, vista come la più importante leva di riscatto e mobilità sociale.

La seconda rappresentazione superficiale e deformata è invece quella che vede negli stranieri solo un gruppo fragile, in difficoltà, bisognoso d'aiuto (bisogni speciali!), vulnerabile. Un modo di pensare difensivo, l'idea di integrazione come aiuto ai più deboli: bisogna accoglierli, insegnare la lingua, orientarli. Un'idea sociale da continua emergenza, e in parte è anche così, ma non tutti sono fragili. Una parte di loro conosce le lingue e il mondo meglio di noi e dei *nostri* studenti, sa resistere e adattarsi, porta punti di vista differenti sulla scuola e l'educazione e, da parte

<sup>2</sup> Uso questa parola perché è la più diffusa, sapendo che c'è una revisione critica delle parole interazione, inclusione. Non sono molto convinto: sono le azioni che mancano, non le parole! Non a caso in questi 25 anni si è sempre usata la parola *interculturale*.



delle loro famiglie, c'è una fiducia nella scuola e una speranza nel futuro di cui noi abbiamo perso traccia. Un esempio: la maggioranza degli studenti *stranieri* immatricolati all'Università è costituita da studenti che provengono dalle scuole italiane (e non dall'estero) e una percentuale significativa, il 17%, proviene da istituti tecnici e professionali.

Anche se hanno accumulato ritardi scolastici, anche se sono arrivati senza conoscere la lingua italiana, anche se *schacciati* su scelte tecnico/professionali, una parte di loro non rinuncia a proseguire gli studi. Un chiaro segnale della spinta verso lo studio, della fiducia, del sogno, della speranza nel futuro da parte di alcuni gruppi di immigrati.<sup>3</sup>

Credo di poter concludere così queste osservazioni sulla politica scolastica: c'è un paese, l'Italia, cioè la sua classe dirigente, che non crede e non investe nell'integrazione dei figli degli immigrati perché ne ha un'idea superficiale, burocratica, difensiva, *sociale* quando va bene.

### L'incontro delle «ex scuole ghetto»

Naturalmente ci sono ancora tante esperienze positive, isole di resistenza nelle scuole e nei territori che

lavorano sui temi dello scambio, del confronto tra culture, della messa a punto di strumenti e didattiche interculturali. Nonostante il vuoto della politica e lo scenario drammatico di questi mesi. Ci sono stati due appuntamenti nel 2015 che ho avuto modo di seguire. Il primo è questo: otto scuole, tra le più multiculturali d'Italia, delle periferie urbane di grandi città, da Torino a Palermo, si sono incontrate per la prima volta a Roma, il 23 maggio, alla Biennale dello Spazio Pubblico, Facoltà di Architettura.<sup>4</sup> Un contesto particolarmente interessato al tema dei quartieri urbani trasformati dall'immigrazione e di come questa metamorfosi si declina o si può declinare in esperienze concrete, in direzione della novità o dell'estraneità, in forme nuove di cooperazione o di conflitto.

È stato un confronto molto intenso, alcune delle scuole presenti erano state etichettate come *scuole ghetto* perché con *troppi stranieri* e quindi, per questo motivo evitate da famiglie italiane. «Ma adesso noi siamo *ex scuola ghetto*», ha detto il preside della scuola di Milano. La domanda che ha fatto da filo conduttore all'incontro è stata: «La scuola ad altissima presenza di alunni stranieri in contesti di periferia urbana è necessariamente una scuola più fragile, più difficile, più povera? E se la percezione è questa come si fa a capovolgere questa immagine?».

<sup>3</sup> M. Santagati e V. Ongini (a cura di), *Alunni con cittadinanza non italiana. Tra difficoltà e successi. Rapporto nazionale, a.s. 2013/2014*, Milano, Fondazione ISMU, Iniziative e studi sulla multiethnicità, 2015.

<sup>4</sup> <http://smartinnovation.forumpa.it/story/125430/la-scuola-multiculturale-fa-la-citta-piu-povera-o-piu-ricca-lamulti-scuola-verso-sce2015>

## Il paesaggio multiculturale della scuola italiana: i dati

Bambini e ragazzi che frequentano le nostre classi e che hanno origini altrove sono sempre più numerosi e diffusi, non solo nelle grandi città ma anche nei piccoli centri.

Sono più di 800.000 gli alunni con cittadinanza non italiana, oltre il 9% sul totale della popolazione scolastica. La crescita degli *alunni stranieri* si è fortemente rallentata. Per la crisi economica diverse famiglie si sono spostate in altri paesi o sono tornate nel paese d'origine. Il gruppo di ragazzi in forte aumento è invece quello dei minori stranieri non accompagnati, 15.000 circa alla fine del 2015. Sono in gran parte maschi e adolescenti, presenti in modo significativo nelle regioni del Sud d'Italia, in Sicilia soprattutto ma anche nel Lazio e in Lombardia.

Troppo spesso il racconto e la rappresentazione di questa nuova scuola *a colori* si basa sulla categoria indistinta di *alunno straniero*. Bisogna invece distinguere, sempre. Distinguere è il verbo più importante! Più della metà dei cosiddetti *alunni stranieri*, il 51,7%, sono nati in Italia (e questa percentuale raggiunge l'85% nelle scuole dell'infanzia), mentre gli studenti stranieri neo-arrivati, cioè entrati nel nostro sistema scolastico nell'ultimo anno, sono meno del 5%.

I due poli, stranieri nati in Italia e stranieri neo-arrivati, presentano caratteristiche e problematiche proprie. Se per i neo-arrivati il nodo è l'alfabetizzazione linguistica, senza la quale si innesca un rapido deterioramento del percorso scolastico, per i nati in Italia la questione è quella di garantire loro una piena integrazione formativa e sociale perché non continuino a sentirsi stranieri nel Paese in cui sono nati e nel quale stanno facendo l'intero percorso scolastico. E dove stanno facendo realmente pratica di cittadinanza, pur non avendo ancora la cittadinanza formale.

I dati confermano una maggiore difficoltà degli studenti stranieri. Si rileva tuttavia un leggero miglioramento della regolarità dei percorsi scolastici ed esiti più positivi nelle seconde generazioni di studenti stranieri. In alcuni territori del sud gli stranieri nati in Italia *vanno meglio* degli italiani, sin dalla scuola primaria, sia nelle prove di italiano che di matematica. Il recupero dello svantaggio si ha nella prova di matematica in terza media: gli alunni stranieri riportano un punteggio identico a quello degli italiani, in particolare spiccano i risultati degli alunni cinesi. Un dato interessante è che per la prima volta nel 2013-2014 gli istituti tecnici rappresentano la prima scelta degli studenti stranieri (38,55%) e si registra anche un aumento nei licei: il 23,5% sul totale degli studenti stranieri delle scuole secondarie di secondo grado, dovuto soprattutto alle seconde generazioni. Per quanto riguarda l'Università gli studenti con cittadinanza non comunitaria immatricolati nell'anno 2013-2014 sono 10.053. Tra gli studenti stranieri sono in maggioranza i diplomati in Italia (con significativa provenienza dalla maturità tecnica), piuttosto che i provenienti dall'estero.

Segno del crescente aumento degli studenti universitari di seconda generazione.

Molte scuole segnalano esperienze di positiva integrazione ma altre, e alcune famiglie italiane (e anche alcune famiglie di immigrati!) segnalano timori e preoccupazioni per l'alta incidenza di alunni e studenti stranieri in singole scuole e territori. Sono 510 le scuole con percentuale di alunni stranieri del 50% e oltre (la maggioranza di esse è costituita da scuole dell'infanzia).

Il cambiamento naturalmente non è avvenuto solo nella composizione demografica delle scuole ma anche nel modo di vivere lo spazio pubblico, nelle relazioni con le famiglie, nel modo di intendere l'educazione e la scuola, nei rapporti tra le generazioni, nella varietà delle lingue e delle religioni. Può succedere che quartieri urbani (e le loro scuole) con percentuali simili di presenze di immigrati vengono percepiti in alcuni contesti come a rischio di *invasione*, di insicurezza e le scuole di questi quartieri a rischio di impoverimento educativo e didattico, mentre altri quartieri multiculturali sono percepiti come fenomeno *normale, interessante*.

Il primo dato condiviso da tutte le scuole che hanno partecipato all'incontro è stato che nella complessità dei contesti multiculturali ci sono, oltre al dato sull'incidenza degli alunni e studenti stranieri, diversi altri fattori in gioco, la cui conoscenza è fondamentale, e che *ciascun narratore* ha messo in evidenza inquadrando il proprio contesto. I partecipanti all'incontro di Roma (dirigenti scolastici, insegnanti, genitori) hanno raccontato i tentativi di passare da una situazione percepita e vissuta come *svantaggiata*, alla costruzione, o al tentativo di costruzione, di una scuola *normale* o addirittura *più interessante* proprio in virtù della sua multiculturalità.

Riassumo alcune delle parole chiave che sono emerse attraverso le voci dei protagonisti:

*Scuola aperta*: «Il cambio di paradigma per portare la nostra scuola fuori dalla condizione di "ghetto" ha fatto perno sull'idea di *scuola aperta*. Intesa non soltanto come ampliamento degli orari di apertura degli spazi scolastici, anche nei giorni festivi, ma come intensificazione di rapporto con gli enti locali, con le associazioni, con singoli cittadini... Abbiamo organizzato i sabati aperti e il mercatino con la Coldiretti nel cortile della scuola» (Istituto Comprensivo Luigi Cadorna, Milano); «La scuola deve poter diventare una parte del territorio: uno spazio privilegiato, luogo di cura e accoglienza autogestita da genitori e partecipata dagli insegnanti il pomeriggio, luogo di attività sportive, centro estivo durante la chiusura (Scuola primaria Di Donato, Roma).

*Alleanze*: «Il motore del cambiamento radicale nel modo di porsi della scuola è stato l'impegno di un comitato-genitori, composto da italiani motivati e convinti dell'utilità e del significato di una scuola multiculturale» (Istituto Luigi Cadorna, Milano); «Il coinvolgimento di un gruppo di madri straniere ha portato opportunità di scambio e contaminazione per la realizzazione di og-



getti e manufatti e l'organizzazione di un mercatino» (Istituto Comprensivo Bovio Colletta, Napoli); «La scuola ha tanti alleati nel quartiere, questo è il segreto! La libreria, la biblioteca, l'associazione ASAI, alcuni commercianti, perfino la Scuola Holden di scrittura creativa. È venuto Alessandro Baricco a incontrare i bambini e la Fondazione Agnelli ha finanziato il progetto dell'orchestra dei piccoli violini nella nostra scuola con il risultato che la nostra primaria più multietnica è anche la più musicale!» (Istituto Comprensivo Regio Parco, Torino).

*Plurilinguismo:* «Gli studenti migranti presenti nella nostra scuola sono obbligati a conoscere due lingue e due culture. Sono già un po' esperti di intercultura, più dei nostri studenti. I nostri sono monolingui. Anche la presenza dei minori stranieri non accompagnati è stata un vantaggio per la scuola, conoscevano più lingue, rispettavano la scuola. Il punto critico è una sostanziale rigidità della nostra scuola che non ha perso il suo carattere di scuola nazionale, rischiando di essere la scuola di sempre con in più una festa multiculturale alla fine dell'anno...» (Istituto comprensivo Antonio Ugo, Palermo).

*Racconto:* «Abbiamo preso la decisione di invertire il senso della notizia, non più fermi ad aspettare le critiche per essere una scuola con troppi stranieri ma capaci di mostrare quanto si andava costruendo con i bambini. La prima iniziativa che ha visto l'atrio riempirsi di genitori, istituzioni, curiosi è stata la proiezione di un film documentario sulla nostra scuola dell'infanzia: *Pisacane. Una scuola italiana*. Si è iniziato da quei giorni a tessere una trama che raccontasse la scuola» (Scuola Primaria Pisacane, Roma).

*Insegnanti:* «La considerazione di cui godono le nostre scuole non è alta, non è facile spodestare la cattiva reputazione, neanche quando è immeritata... La scuola primaria di via Fiocchetto, vicina al mercato all'aperto di Porta Palazzo ha il 90% di bambini di origine non italiana... Però gli insegnanti, proprio a causa della difficile utenza, maturano generalmente una grande professionalità. Diventano più abili nella mediazione di conflitti e nella relazione educativa, sanno motivare e utilizzare tanti linguaggi: lingua, sport, arte, musica» (Istituto Comprensivo Regio Parco, Torino).

*Internazionale:* «Una scuola come la nostra (a grande maggioranza di studenti cinesi) che fino ad ora è apparsa di difficile e complessa gestione, con lo statuto di scuola internazionale, potrebbe diventare scuola di eccellenza» (Istituto Professionale Sasseti Peruzzi di Firenze); «La Scuola Primaria Carlo Pisacane di Roma si è autodefinita «scuola internazionale». Gli studenti stranieri rappresentano storie, lingue, viaggi, geografie diverse: potrebbero rendere più stimolante e concreto l'insegnamento» (Istituto Alberghiero Domizia Lucilla, Roma).

L'incontro si è concluso con la proposta di assegnare il titolo di *Scuola internazionale* alle scuole con tante diverse provenienze e quindi culture, lingue e religioni. Come ha già fatto, in modo autonomo, la primaria Pisacane (ex scuola ghetto!) della periferia di Roma.<sup>5</sup>

<sup>5</sup> I materiali dell'incontro a Roma delle «Ex scuole ghetto» sono in: [smartinnovation.forumpa.it](http://smartinnovation.forumpa.it), dossier «La scuola multiculturale può fare la città più ricca».



## I ponti

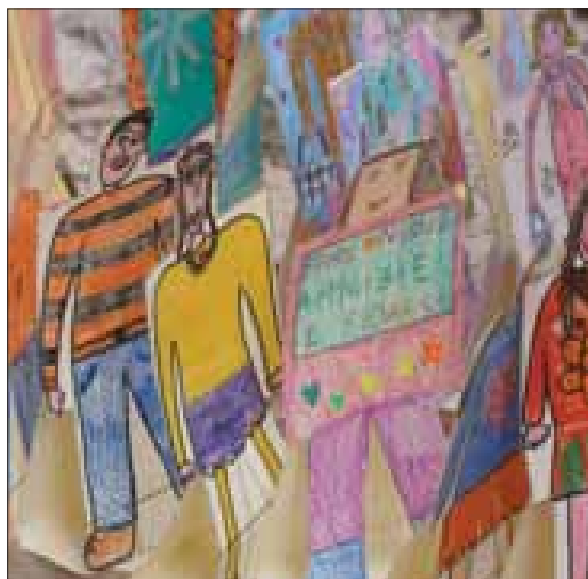
Il secondo appuntamento è stato il seminario nazionale *Costruttori di ponti*, il 27-28 novembre, a Gattatico, Reggio Emilia, alla Casa museo dei fratelli Cervi,<sup>6</sup> un luogo della memoria e della resistenza.

Tanti anni fa, nello scenario di macerie del nostro secondo dopoguerra, un giurista fiorentino e militante della resistenza, Piero Calamandrei, aveva fondato una rivista che si chiamava *Il Ponte* (aprile 1945) con l'obiettivo di seguire le fasi dell'attuazione della Costituzione repubblicana e di mettere di nuovo in dialogo e in *cammino* persone e culture, idee e territori, memorie e città. Questo è stato l'obiettivo del seminario: i ponti sono necessari. C'è ancora bisogno di costruttori di ponti, di portatori di *utopie concrete*, come Alex Langer, insegnante e politico cosmopolita ma con le radici nel suo Alto Adige, scomparso venticinque anni fa e il cui esempio in questa occasione è stato ricordato.

L'opposto della parola *muro*, lo sanno i piccoli costruttori della scuola dell'infanzia di Cadelbosco di Sopra e i ragazzi del Liceo Artistico di Reggio Emilia, è la parola *ponte* e su questo tema hanno portato le loro idee e progetti.

Dall'alba dei tempi, quando il problema era di attraversare un ruscello o un fiume per raggiungere nuovi pascoli e spostare merci e animali, fino alla comunicazione globale di oggi, la necessità di nuovi ponti è stata ed è fonte di scoperte, di conoscenze, di progresso. Nel nostro tempo i ponti hanno deciso l'identità di paesi e città e le relazioni tra popoli e persone di lingue, religioni e culture diverse. Come il ponte di Mostar, in Croazia, distrutto e ricostruito, che collega la parte cristiana della città con la parte musulmana. Oppure pensiamo alla bellezza e alla centralità dei ponti di alcune nostre città. I ponti sono stati costruiti da sempre con i materiali più diversi: sassi, pietre, vegetali, legno, corde, ferro, vetro e, come accade con i ponti moderni, combinando materiali diversi e complementari.

L'arte della combinazione dei materiali è anche competenza degli insegnanti e degli operatori di cultura e di pace come hanno dimostrato le esperienze della rete di scuole *Scambiando s'impara*,<sup>7</sup> che da anni costruisce relazioni e scambi con le scuole cinesi, il programma *Pitagora Mundus* in Calabria che chiama ragazzi stranieri da altri paesi perché vengano a



studiare (e a *rianimare*) scuole e comunità in via di abbandono nei centri calabresi o l'esperienza della scuola di italiano all'Università di Palermo per minori non accompagnati.

«Ce ne andiamo di qui, alla fine di queste due giornate, confermati, incoraggiati nei nostri propositi. Questo è il momento di una reciproca consegna: la fiducia nell'umanità che qui stiamo vivendo. Abbiamo compreso che cosa significa essere costruttori di ponti, nella cultura che li edifica, nella didattica che è pensiero. Abbiamo compreso che le persone possono essere ponti. Abbiamo compreso che per essere ponti sono decisive le persone, l'educazione, la coscienza, la cultura, la conoscenza. Esse sono potenti, qualunque sia il contesto storico-politico in cui viviamo. Le sfide si possono vincere, con la forza dell'umanità».<sup>8</sup>

## BIBLIOGRAFIA

Ongini V. (2011), *Noi domani. Un viaggio nella scuola multiculturale*, Roma-Bari, Laterza.

Santagati M. e Ongini V. (a cura di) (2015), *Alunni con cittadinanza non italiana. Tra difficoltà e successi. Rapporto nazionale a.s. 2013/2014*, Milano, Fondazione ISMU, Iniziative e Studi sulla Multietnicità.

<sup>6</sup> <http://www.istitutocervi.it/2015/10/15/costruttori-di-ponti-scuola-storia-migrazioni-27-28-novembre-2015/>

<sup>7</sup> <http://www.cospe.org/comunicati-stampa/scambiando-simpara-un-progetto-per-tante-scuole/>

<sup>8</sup> Dalle conclusioni di Albertina Soliani, presidente dell'Istituto Cervi al seminario nazionale *Costruttori di ponti, Casa Cervi, Gattatico, Reggio Emilia, 27-28 novembre 2015*.